

Io citerò ancora l'autorità dell'onorevole Giovanni Lanza: fino dall'anno 1856, nella discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, allorchè le scuole di nautica erano sotto il Ministero dell'istruzione pubblica, egli stesso con lodevole e raro disinteresse che oggidì non vediamo negli attuali ministri (poichè tutti cercano di assorbire le attribuzioni o dell'uno o dell'altro, ed una volta che hanno attribuzioni, non vogliono per nessun conto cederle a coloro che hanno maggiori facilità di sorvegliarle e di ordinarle), l'onorevole Lanza, dico, fino dal 1856, egli stesso spontaneamente diceva alla Camera: le scuole di nautica sono speciali per la marina mercantile; datele dunque a quel Ministero che dirige la marina mercantile, cioè al Ministero della marina.

Le parole dell'onorevole Lanza, sempre autorevoli, in quell'epoca in cui era ministro ebbero maggiore autorità nel Consiglio dei ministri, poichè pochi mesi dopo le scuole di nautica vennero date al Ministero della marina.

Certo che citare, per quanto l'abbiamo qui presente, l'autorità dell'onorevole Lanza, riportando le sue parole dette tredici anni fa, è cosa che può sembrare troppo remota; ma io citerò anche l'autorità di una Commissione nominata poco tempo addietro, nel 1866, dal ministro della marina, della quale facevano parte alcuni dei membri di questa Camera, tra i quali l'onorevole Crispi, allo scopo di riordinare le attribuzioni del Ministero della marina.

Ebbene, quella Commissione aveva suggerito di prendere dal Ministero di agricoltura e commercio le scuole di nautica, e di attribuirle al Ministero della marina.

La Commissione generale del bilancio per due anni consecutivi ha lasciato pure intravedere l'intendimento che coteste scuole fossero affidate al Ministero della marina; io ignoro se la Commissione generale del bilancio di quest'anno abbia seguite le tracce della Commissione precedente, perchè soltanto quest'oggi è stata distribuita la relazione sul bilancio del Ministero della marina, e non ho avuto ancora il tempo di leggerla.

Io credo quindi che il vero difetto provenga da ciò: chi vuol raggiungere uno scopo è necessario che ne abbia i mezzi; ora lo scopo non sarà raggiunto se non dal ministro della marina, che ha sotto di sè tutto il personale della marina mercantile; ed i mezzi invece si trovano sotto un altro dicastero che non potrà avere abbastanza a cuore lo sviluppo dell'istruzione di un personale che da lui non dipende.

Non faccio veruna proposta; io non credo in questo momento opportuno di venire proponendo alla Camera che nella discussione di un bilancio, così per incidenza, si metta in votazione il passaggio di una istituzione da un Ministero ad un altro. Faccio semplicemente due raccomandazioni: l'una che si vada a rilento nel prendere qualche disposizione, la quale

possa pregiudicare l'avvenire dell'istruzione della gente di mare, e mi spiego: non vorrei che alle volte si volesse stabilire che gli individui, per avere la patente, fossero obbligati a frequentare gli istituti reali della marina mercantile, perchè, se ciò si facesse, si verrebbe a pregiudicare la libertà d'insegnamento cotanto necessaria ai marinai, e si porterebbe un grave danno alla nostra gente di mare, essendo affatto impossibile, come credo di avere dimostrato alla Camera, che questi individui potessero stare per tre anni a terra e frequentare gli istituti della marina mercantile.

Questo costituisce la mia prima raccomandazione.

La seconda si è che qualora venisse votata la legge che ora stiamo discutendo da troppo tempo riguardante l'amministrazione centrale, allorchè il ministro sarà obbligato, in seguito ad un articolo della medesima, che credo sia il 96, a presentare alla Camera le varie attribuzioni dei diversi Ministeri, si tenga conto della mia raccomandazione, cioè del passaggio delle scuole di nautica dal Ministero del commercio a quello della marina.

PRESIDENTE. L'onorevole Amabile ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti!

Altre voci. Parli il ministro.

AMABILE. Io intratterrò la Camera per brevi momenti.

Debbo esprimere il mio rammarico di non vedere stabilito in questo bilancio l'assegno per la scuola nautica di Napoli.

Non trovo variazione in questo capitolo al confronto di quello dell'anno passato; debbo dunque credere che nessuna risoluzione sia stata presa su tale punto.

Non farò la storia di questa scuola nautica, ma rammenterò solamente che l'assegno di cui ha goduto fino al 1866 non era un atto di pura generosità, ma emanava da una certa transazione statuita dal Governo e subita dal municipio di Napoli con la perdita di un'opera di privata beneficenza, dal titolo di *San Giuseppe a Chiaia* e delle donazioni di Scipione Cossa, benemerito cittadino napoletano. Questa transazione consistè nel mantenimento di alcuni posti gratuiti a carico del Governo nella scuola-convitto degli alunni marinai o così detti *pilotini*.

Il re Gioacchino stabilì sessanta posti; Ferdinando I Borbone li ridusse a 40; Ferdinando II a 30; il Governo attuale li diminuì ancora riducendoli a 24, ed assegnando perciò fino al 1866 una somma di 19,254 lire; ma da riduzione in riduzione siamo giunti finalmente a zero, e, per verità, questo è troppo poco.

Io insisto sul fatto, che il Governo riconobbe l'obbligo di mantenere questi posti, e per essi statui la somma di oltre 19,000 lire nel bilancio.

So bene che con un decreto nel 1866 l'istituto di marina fu trasferito al piano di Sorrento, ma con quello stesso decreto, nell'articolo 3, si ammise che una